

## Censura politica della scienza

**Pietro Greco**

ICS - Innovazioni nella comunicazione scientifica, SISSA, Trieste

Il 23 giugno scorso l'Environmental Protection Agency (EPA) degli Stati Uniti d'America ha reso pubblico il suo *Draft Report on the Environment*, il rapporto sulla qualità ambientale negli Usa. L'Epa è un'agenzia federale autonoma, che vanta ottime credenziali nello studio e nella tutela dell'ambiente. E il suo *Draft Report* è, a parere di *Science*, la rivista dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS), la valutazione scientificamente più solida di cui il paese possa disporre sulla qualità del suo ambiente.

Il *Draft Report on the Environment* reso pubblico lo scorso 23 giugno è privo di ogni riferimento al cambiamento del clima globale. Il motivo, secondo quanto riferito da vari organi di stampa – tra cui *The New York Times*, *CNN*, *BBC*, *Fox News* e *l'Associated Press* – è che il testo è stato “corretto” dai funzionari dell'«Office of Management and Budget» e, soprattutto, del «Council on Environmental Quality» della Casa Bianca.

La “correzione” avrebbe riguardato proprio la sezione sul clima e sarebbe stata così profonda che il testo emendato «no longer accurately represents scientific consensus on climate change», ha rivelato all'Associated Press un tecnico dell'EPA che avrebbe preferito mantenere l'anonimato per paura di ritorsioni.

Poiché il testo, manipolato dalla Casa Bianca, non avrebbe più rappresentato il consenso scientifico sui cambiamenti climatici ma solo una volontà politica, il direttore

uscente dell'EPA, Todd Whitman, ha preferito cassare l'intera sezione sul clima e salvare il resto del *Draft Report on the Environment*.

Insomma, ci troviamo di fronte a un caso di autentica censura. Una censura politica della scienza. Un caso grave, da non sottovalutare. Per almeno cinque ragioni.

1. Perché il censore è direttamente riconducibile al governo eletto della più grande e influente democrazia del pianeta.
2. Perché è un censore recidivo. Già nel mese di settembre del 2002 l'EPA aveva reso pubblico il suo *Report on air pollution* senza la sezione sul clima, sempre presente nei *Report* pubblicati nei sei anni precedenti.
3. Perché questo tipo di censura intorbida le acque del dibattito democratico in un paese. «È come se la Casa Bianca avesse imposto al Segretario del lavoro di alterare i dati sulla disoccupazione per dipingere a tinte rosee il quadro economico», ha dichiarato Jeremy Symons, un esperto di politica del clima della National Wildlife Federation. Un atto considerato inaccettabile in ogni società democratica.
4. Perché il tentativo di manipolazione del libero convincimento degli uomini di scienza da parte di autorità di governo che propongono e/o impongono cattiva scienza per motivazioni politiche mina alla base la credibilità delle strutture pubbliche che hanno il compito di produrre conoscenza scientifica.
5. Perché, infine, il tentativo di manipolare la comunicazione del libero convincimento degli uomini di scienza da parte di autorità di governo che propongono e/o impongono cattiva comunicazione della scienza per motivazioni politiche mina alla base l'autonomia della scienza.

Di recente molte persone autorevoli si sono interrogate sui rischi di involuzione che corre la scienza nella sua era post-accademica<sup>1</sup>. Il filosofo Pierre Bourdieu teme che

---

<sup>1</sup> John Ziman, *Real Science*, Cambridge University Press, 2000 [edizione italiana, *La vera scienza*, Dedalo, 2002]

l'effetto combinato delle enormi pressioni economiche e politiche possa far perdere alla scienza quello che nei secoli si è rivelato il suo bene più prezioso: l'autonomia<sup>2</sup>. Lo storico Paolo Rossi ha ricordato che la scienza moderna è nata abbattendo il «paradigma della segretezza» che dominava la cultura medievale e rendendo completamente libera la comunicazione della conoscenza scientifica. Un ritorno a quel paradigma, sia pure in salsa economica e/o politica, costituirebbe un tradimento della natura stessa della scienza<sup>3</sup>.

Nei mesi scorsi abbiamo assistito a violazioni della regola mertoniana del comunitarismo a causa di superiori esigenze economiche: si veda il caso Venter/*Science* in ordine alla pubblicazione dell'articolo sul sequenziamento del genoma umano<sup>4</sup>.

Sullo scorso numero di *Jekyll.comm*, Giancarlo Sturloni ci ha ricordato come le pressioni politiche stiano portando, in qualche caso, a immaginare una limitazione e persino un'autolimitazione della comunicazione scientifica<sup>5</sup>.

Oggi siamo di fronte a una censura politica della scienza realizzata in quello che molti considerano il tempio della democrazia, la Casa Bianca.

Così i dubbi di John Ziman, di Pierre Bourdieu, di Paolo Rossi diventano sempre più i nostri dubbi.

---

<sup>2</sup> Pierre Bourdieu, *Science de la Science et Réflexivité*, Raisons D'Agir, 2001 [edizione italiana, *Il mestiere di scienziato*, Feltrinelli, 2003]

<sup>3</sup> Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, 1997

<sup>4</sup> Craig Venter et al., *Science*, **291**: 1304-1351 (2001)

<sup>5</sup> Giancarlo Sturloni, "Autocensura preventiva", *Jekyll.comm*, **5**, giugno 2003, [http://jekyll.sissa.it/jekyll\\_comm/commenti/foc05\\_01.htm](http://jekyll.sissa.it/jekyll_comm/commenti/foc05_01.htm)